



comunità di via **gaggio** onlus

Ri-partire: come una comunità vive la resilienza

Una scrittura collettiva
dell'esperienza comunitaria

Luglio 2020

Premessa

Il testo seguente è una **scrittura collettiva** che racconta quanto stiamo *vivendo, gestendo e dicendo* del momento attuale e futuro della Comunità di via Gaggio – Casa sul Pozzo.

Il contesto è quello di un tempo in cui misurare la nostra **resilienza**¹ sapendo che i processi, sottesi a questa, sono legati al nostro *sistema di credenze*, alla nostra *struttura organizzativa* e ai *processi comunicativi* che adottiamo.

Insieme a questa scrittura collettiva ci sono **altri appuntamenti** che vedono impegnata la comunità in questo anno: *la revisione dello statuto - la trasformazione di Crossing sullo stile di inspiration, - l'investimento formativo dei volontari - i 45 anni della comunità - il rinnovo delle cariche nel prossimo anno - la pubblicazione dei testi "dentroilcoronavirus" - il calendario 2021 "Ri-Partire"*.

¹ La resilienza è la capacità di **riprendersi e di uscire più forti** e pieni di nuove risorse dalle avversità che il tempo ci riserva. È un processo attivo di **resistenza, autoriparazione e di crescita** in risposta alle crisi e alle difficoltà inaspettate che incontriamo della vita.

1. Il nostro fare come risposta alle questioni che la vita delle persone ci pone, è insieme prassi e parola per noi e per gli altri

1A - L'attenzione ai giovani e agli adolescenti rimane l'opzione primaria della comunità

A loro vogliamo offrire, oggi come ieri, un'ospitalità intelligente e aperta alla relazione, che li aiuti a prendere in mano la vita. Molti sono nati nel territorio lecchese da genitori immigrati. Diversi, invece, sono arrivati già giovani adulti. A questi ultimi, in affanno per il loro futuro, oggi è necessaria una maggior attenzione.

1A.1 - I giovani di Eda

In particolare, rispetto ai giovani di Eda dobbiamo saper fare proposte che partano dalle loro reali esigenze. Questo ci impegna a elaborare una revisione complessiva del progetto con loro, che definisca più puntualmente gli obiettivi della nostra attenzione, puntando su un lavoro in piccoli gruppi; ci impegna a costruire una struttura più elastica e flessibile con la possibilità di incontri anche più allargati.

Questi giovani, infatti, si mostrano più adulti e hanno una maturità differente; lo si capisce perché sono più orientati a pensare alla loro qualifica professionale. Ma insieme sono più smarriti con problemi linguistici e di alfabetizzazione più marcati.

Per loro l'acquisizione linguistica e l'accompagnamento scolastico sono un passaggio obbligato, ma questo non esaurisce il nostro stare con loro.

La presenza dei volontari che lavorano con loro e la loro partecipazione alla vita della casa, assume un forte significato di attenzione educativa per la crescita e per il loro inserimento da cittadini nel nostro territorio.

La domanda aperta è se dobbiamo fermarci ai giovani di Eda o ci sono altri contesti che ci permettano di incontrare altri adolescenti e giovani che hanno il medesimo bisogno, a cui rivolgerci in maniera diretta, muovendoci noi verso di loro.

1A.2 - Crossing

Ci siamo misurati tutti nella difficoltà di proseguire il progetto Crossing, ma da subito la preoccupazione per gli adolescenti e giovani ci ha provocato alcune domande: dove e come stanno vivendo?

Da quali paure sono attraversati e quale contatto possiamo continuare a tenere aperto, perché ci interessano e li sentiamo tutti membri della nostra famiglia.

Dal 2018 il progetto Crossing ha modificato la sua impostazione prendendo la direzione di una maggiore efficacia educativa in sintonia con lo stile familiare, caratteristica della Casa.

Oggi è necessario, da un lato rinforzare questo orientamento, dall'altro impegnarsi per fare in modo che Crossing non rappresenti più un'innovazione, quasi un'esclusiva della Casa sul pozzo, ma che l'attenzione all'integrazione sociale dei giovani immigrati trovi altre concrete risposte nel territorio.

C'è molto bisogno di accompagnare queste nuove nascite in umanità. Dopo l'impegno esplicito

dell'accoglienza, diventa cruciale la sperimentazione di fermentazioni e di integrazioni per una cittadinanza nuova, riconoscendo che ognuno di loro è portatore di aspirazioni ed ha sulla pelle il trauma delle fatiche delle separazioni.

Così dobbiamo ripensare gli spazi e la vita di Crossing sempre più come allenamento al lavoro. Nell'arco degli anni passati abbiamo generato strutture e strumenti (ditte, cooperative); ora bisogna puntare e favorire una esperienza di pre-lavoro e di occupazione professionale attraverso laboratori che aiutino ad acquisire le competenze linguistiche-scolastiche, a maturare un progetto personale, e a sperimentare nuove professionalità.

Per comprendere l'esperienza di tutti questi giovani, di più o meno recente immigrazione, possiamo utilizzare l'immagine del respirare con due polmoni (un polmone dell'origine di ognuno e l'altro polmone della realtà italiana/lecchese).

A noi il compito di far prendere coscienza di questa duplice identità e sperimentare insieme una inedita modalità di unire la loro diversità e la novità di una vita in un contesto nuovo.

E il far respirare l'esperienza della Casa li rafforza in questa prospettiva. In questo senso Crossing Inspiration, rappresenta un passaggio importante per tutti e potrebbe essere chiave di cambiamento per il futuro.²

² Sul significato del progetto Crossing inspiration vedasi la proposta della equipe educativa. Su come modulare alcune nuove esperienze l'elaborato di Lorenza, Luciano e Grazia suggerisce delle linee.

1B - Le attività ricorrenti

L'attenzione al mondo dei giovani e adolescenti non esaurisce l'impegno della comunità. Altre azioni e attività, ormai da tempo collaudate, fanno parte del fare comunità in questo territorio:

- l'accoglienza di giovani nella casa con un progetto di permanenza lunga, anche se temporanea. Qui dobbiamo essere in grado di capire quando un ragazzo è diventato autonomo e pronto a lasciare la Casa, per far posto ad altri che ne manifestassero il bisogno.
- il Cambioarmadio
- la formazione dei soci e dei volontari
- gli incontri con personalità di forte riferimento culturale politico e spirituale
- il confronto con la Parola.

2. Il metodo e i criteri del nostro fare, la spiritualità che lo ispira, la dimensione profetica che porta dentro, la prospettiva politica che esprime

2A - Del metodo e dei criteri³

Questi sono alcuni criteri fondamentali che abbiamo scelto di darci per fare accoglienza:

- valorizzare la forza della quotidianità condivisa, dove la tensione verso chi è più in difficoltà e fatica a inserirsi diventa una scelta fondante la nostra identità di comunità – Casa sul pozzo
- preoccuparsi meno di essere una organizzazione di servizio sociale strutturato, ma pensarsi più aperti alla gratuità dell'incontro e dell'aiuto reciproco
- se prima il nostro focus era rivolto ai/alle ragazzi/e a prescindere dalle loro famiglie, oggi puntiamo a educare gli adolescenti/ giovani a tenere un giusto rapporto con le stesse; una rottura tra genitori e figli pensiamo sia pregiudiziale per la maturazione di questi ultimi. Certo avere rapporti con le famiglie dei nostri ragazzi, finora sporadici, è una situazione molto complessa. Ma comprendiamo che oggi il nostro impegno è a lavorare con le famiglie, nel senso del sostenerle e interagire con loro, anche se non dobbiamo pensare di essere sostitutivi delle stesse

³ Nella premessa al progetto di Crossing è specificato lo stile e i criteri del nostro agire comunitario. Si rimanda a una lettura della stessa, per avere una visione molto dettagliata del metodo che ci siamo dati.

- l'importanza di una relazione tra giovani e adulti e il rapporto tra varie generazioni presenti a vario titolo nella Casa sul pozzo, dice di una precisa scelta educativa: ci si educa reciprocamente vivendo insieme e assumendo ciascuno delle responsabilità per garantire una vita di qualità.

2B - Della spiritualità che lo ispira

È questo il momento favorevole in cui esplorare un possibile cammino di spiritualità aperta⁴, per donne e uomini di questo tempo. Sotto questo profilo ci sentiamo chiamati a condividere non tanto la centralità del tempio (Gerusalemme), quanto il territorio per come è abitato e attraversato dalla gente. Non siamo sorgente di luce, ma permettiamo alla luce di diffondersi⁵.

Alcuni riferimenti sono stati fondamentali per noi: la Galilea delle genti, il meticcio di Angelo Scola, la fermentazione di Carlo Maria Martini.

Le proposte che possono essere ricondotte alla spiritualità del quotidiano sono progressivamente diventate sempre più significative: la lettura collettiva della Parola della domenica, i cicli di incontri con Marco Vincenzi e Massimo Campedelli, le pubblicazioni, il lavoro con il gruppo spiritualità, la presenza sempre più sistematica con il mondo claretiano.

Ogni donna e ogni uomo credente, di qualsiasi fede, fa crescere la comunità, confrontandosi con

⁴ È stimolante in questo senso un testo del CNCA sulla **spiritualità dei passaggi** (cfr. Da dove partire e dove tornare).

⁵ Il dipinto di Mino Cerezo "La donna lunare" è emblematico di questo nostro orientamento.

il Libro e coltivando la centralità della Parola, che prende vita nella comunità e nel contatto con la realtà.⁶ Ma proprio perché la Casa è un ambiente laico, uno spazio che cerca di facilitare il dialogo tra persone in ricerca, diventa interessante riflettere sulle prospettive di una serie di percorsi, che favoriscono il dialogo interreligioso.

In particolare, pensiamo che la relazione avviata con il mondo musulmano, anche grazie all'amicizia con l'imam Usama, caratterizzi la vita della Casa sul Pozzo, dove convivono e vengono accolte persone di varie religioni.

Così la comunità può essere luogo per ripensare una "Chiesa nuova", propositiva, in uscita, in dialogo con il mondo musulmano.⁷

Oggi possiamo dilatare alla città-territorio questa prospettiva, non tanto moltiplicando iniziative, quanto facendo percepire il clima di pace e di gioia che scaturisce dall'incontro.

2C - Della profezia che porta con sé

La profezia è dimensione nella vita di tutti noi; tutto il popolo è profeta, afferma il libro di Mosè. E in un momento come quello che stiamo vivendo, c'è bisogno di esprimere ancora di più una dimen-

⁶ In questo senso se abbiamo scelto di non celebrare la messa, è perché non ha senso celebrarla se il prete è solo; i fedeli ne sono parte integrante. Abbiamo di contro proclamato la Parola consapevoli che anche in questa c'è la presenza del Signore Gesù: La Parola è parte integrante dell'Eucarestia

⁷ Significativa l'esperienza fatta durante il lockdown, da Padre Angelo, Manuel e Rami: la lettura giornaliera del Corano e del Vangelo, con confronti e scambi di esperienze.

sione profetica che si traduce nel “ricercare uno sguardo attento e libero” su ciò che accade.

Ci rendiamo conto, infatti, dell'importanza di “ridistribuire la profezia”, nel senso di esplicitare che cosa è corretto immaginare di questa nostra storia, alla luce della fede e di un umanesimo universale. Noi ci identifichiamo come persone comuni come altri, senza una appartenenza tipologica: non siamo una comunità religiosa, anche se ci vivono dei religiosi; non siamo una famiglia legata da vincoli di sangue, anche se sono presenti molti nuclei familiari. Noi facciamo insieme comunità perché riconosciamo che ognuno ha bisogno dell'altro e, consapevoli di sperimentare i limiti di tutti, ci diamo il compito di sostenerci con misericordia.

Ma questo non rubricarci in alcuna categoria ideologica ci rende liberi nel dare e nel ricevere.

Nemmeno abbiamo l'ansia di fare ad ogni costo nuove azioni eccezionali per essere avanti ed essere riconosciuti per quelle. Se puntiamo alla qualità del nostro vivere è perché abbiamo rispetto di tutte le persone e dei loro percorsi.

È questo che sposta più in là lo sguardo; e il diventare segno profetico è la vocazione di questa Casa.

2D - Della prospettiva politica che esprime

La città ci riconosce come una esperienza che è portatrice di pensiero innovativo e profetico, nel senso che abbiamo una coscienza responsabile di costruire una città plurale di uomini e donne, ma che camminano verso una fraternità universale.

Ed è proprio il vivere quotidiano di questa casa, come cittadini liberi, che rende evidente una presa

di posizione rispetto agli eventi del nostro territorio. Così non possiamo esimerci dal raccogliere la sfida, tutta politica, di riflettere e praticare una cittadinanza attiva, in cui esercitiamo diritti e doveri, sperimentiamo una qualità di vita e promuoviamo una vita di qualità.

Dove l'obiettivo è quello di una inclusione sempre più feconda di più donne e uomini del territorio, a qualsiasi radice essi appartengano.

Fondamento di questa cittadinanza è la Costituzione italiana; ma quanto sarebbe importante per i giovani che accogliamo, e per noi tutti, avere una conoscenza delle Costituzioni dei loro Paesi.

Qualche tentativo in questo senso è stato fatto, ma non c'è stata continuità.

Nella logica dei due polmoni, un pezzo del nostro lavoro è mettere a fuoco quello che sono le costituzioni dei cittadini immigrati, perché la loro cittadinanza cresca in modo serio e approfondito, evitando il rischio di cadere in luoghi comuni, ogniqualevolta si affrontano temi sociali che riguardano la loro vita, o ancor peggio di avallare proposte non pertinenti o considerazioni infondate.

È questa l'energia da sviluppare nei prossimi mesi e anni per reggere l'urto di decadenza sociale ed economica che si prospetta anche il dopo coronavirus.

3. Chi sono i nostri interlocutori e come collaboriamo coi volontari e le altre realtà locali

La nostra attenzione non è solo ai ragazzi d'immigrazione, ma anche agli adolescenti italiani, che presentano molte problematiche; queste ci motivano a rivolgerci alla rete dei servizi sul territorio, anche in ordine al poterle risolvere, qualora richiedano l'intervento di professionalità competenti.

Ci sono dei soggetti con i quali da anni stiamo facendo un cammino di ospitalità e di condivisione educativa.

Per riconoscenza li citiamo: Angelique, la Cooperativa La Vecchia Quercia nelle attenzioni ai disabili, le donne del Cambioarmadio, dello Yoga e della riflessologia plantare, alcune cooperative che ospitiamo per le loro assemblee.

Con la cooperativa Sineresi stiamo sperimentando una collaborazione dentro il progetto Post-it, che si svilupperà ancora per due anni.

Il ruolo degli operatori e degli enti che collaborano con l'associazione è determinante, ma non dobbiamo delegare in toto a loro la gestione delle attività e la progettualità, anche se farlo è faticoso; e il riuscire a non essere gelosi del proprio compito può aiutarci a prenderci le nostre responsabilità, senza aver paura di riconoscere i nostri limiti e accettare l'aiuto degli altri.

La difficoltà a fare rete, che sperimentiamo quotidianamente, in questi mesi si è acuita; si sono

rarefatti tutti i tentativi di legame con altre realtà sul territorio. Ma ora sentiamo il desiderio di condividere i bisogni e l'aiuto in un dialogo di amicizia e di gratuità. La provocazione a vivere un anno sabbatico era anche per ritrovare nuovi modi di dialogare con gli altri.

Da tempo alla Casa sul pozzo fanno riferimento alcuni piccoli gruppi che sta diventando sempre più rete familiare di cittadini. Sono diversi gruppi di immigrazione che abitano anche per poche ore la Casa; sarebbe importante poter interagire con loro, per conoscere i loro problemi e per arrivare anche alle loro famiglie. Oggi possiamo e dobbiamo valorizzare sempre più queste presenze di "poveri".

4. Quale vocazione riconoscere alla Casa sul Pozzo e quale attenzione al nostro territorio

Capitale della nostra esperienza è la Casa e l'accoglienza che il gruppo che qui vive e lavora esprime. La vocazione della Casa, infatti, è quella di essere spazio dove ritrovarsi, prendere parola, accogliere ed essere accolti, con disponibilità, discrezione e gratuità. Pensiamo che la casa e il suo stile "familiare" siano terapeutici per coloro che la vivono e per coloro che ne sono ospiti. La città le riconosce questa funzione; a noi il custodire lo spazio della Casa e il significato che essa ha assunto nel territorio.

Lo spazio della Casa è, in effetti, una ricchezza e risorsa da privilegiare e da giocare in modo intelligente. La Casa, sempre aperta, è uno spazio abitativo dilatato, dove tutti ne sono responsabili.

Chi la frequenta deve poter sentire che qui c'è posto per tutti e tutti possono porsi questioni che trovano ascolto e possano maturare una loro ricerca "vocazionale".

Ma oggi la domanda sull'abitare la Casa sul Pozzo è diventata più intensa: in questo tempo di pandemia sono mancati gli adolescenti, le celebrazioni, gli eventi, il movimento abituale.

Dobbiamo riflettere su come pensiamo di mettere di nuovo a disposizione questo spazio di ospitalità per i giovani, perché sono loro che danno il volto all'abitare questa casa.

E le nuove esigenze che si affacciano ci chiedono di pensare ad un altro nucleo abitativo, vicino ma in autonomia di gestione.

Infine, va ripensato l'utilizzo della casa di Introzzo per percorsi anche brevi, ma intensi, di relazione, di silenzio e di rigenerazione fisico e spirituale.

5. Con quali economie viviamo

I bilanci sociali costituiscono una fonte di riferimento per comprendere la nostra sostenibilità.

Fino ad oggi la nostra economia si è retta sulla condivisione dei soci, dei volontari, dei benefattori; sia attraverso il proprio servizio, sia attraverso il contributo liberale delle persone.

La partecipazione ad alcuni progetti, (per i prossimi due anni con il progetto Post.It) e alcune altre forme sussidiarie (la disponibilità all'uso degli spazi della casa) garantiscono un minimo contributo ai nostri interventi educativi e alla vita della casa.

E un modello di vita sobrio e piccole esperienze di autonomia alimentare (orto e giardino) dicono la nostra scelta consapevole di essere attenti alle risorse ambientali per una economia sostenibile.

Ma in questa stagione del dentro e dopo il coronavirus ci siamo misurati, come tanti, con la difficoltà a far quadrare i conti.

Questo ci pone nella posizione di trovare nuove energie e risorse, per continuare il nostro progetto di vita.

6. Perché della comunità, cosa muove il nostro desiderio in questo tempo

La domanda interessante è come definiamo questo tempo in ragione del desiderio che ci abita.

Un tempo propizio per imparare a osservare e a discernere il nuovo che si sta preparando per noi e attorno a noi.

Non ci appartiene l'ansia di un protagonismo non richiesto. Angelo Scola ha scritto: *liberi dall'esito di quel che facciamo. L'esito non è mai nelle nostre mani*. Questo ci rimanda alla domanda fondamentale: perché facciamo queste cose?

Sappiamo che tra la semina e il raccolto c'è il tempo dell'attesa paziente e della speranza. Siamo consapevoli delle ferite che la vita comporta per ognuno di noi. In questo senso ci muoviamo come un ospedale da campo, con tutto quello che questo indica di essenzialità, di velocità, di sguardo che riparte sempre dall'altro, di possibilità di intervento che riduca il rischio di precarietà, della semina a piene mani, della fiducia da giocare con tutte/i. Per questo anche oggi dobbiamo abitare nella possibilità da offrire ad ognuno, anche nel momento più buio, un senso per vivere la fede nella libertà, esprimere una gioia condivisa, sperimentare la sensazione di costruire qualcosa di vero, di buono e di bello, perché l'uomo viva in pienezza, malgrado tutto.

Noi desideriamo che la nostra vita e la nostra casa servano ad accogliere, a riconoscere il nome di ognuno, a portare dentro di noi le loro solitudini, le loro sete. La vocazione del pozzo ci sta a cuore.

7. Chi siamo e, in prospettiva, cosa siamo capaci di diventare

Siamo di fronte a un nuovo da leggere e a un tempo veloce che ci impone di rispondere ad alcune domande circa la nostra identità comunitaria: che cosa urge essere, fare e diventare in questo tempo? Attraverso le "ferite" di questa stagione quale futuro della associazione vediamo di fronte a noi?

Chi siamo diventati in questi anni, in cui abbiamo fatto del rispetto della persona e della tutela delle verità il nostro punto di forza?

Dopo il lavoro con Emanuela Pizzardi e le aperture/domande, siamo sollecitati a rendere più chiaro due concetti: la Casa sul pozzo è un piccolo gruppo minoritario dentro la città; ma una minoranza significativa; siamo una parabola per il nostro territorio e per il nostro tempo.⁸

Ne abbiamo raccolto le qualifiche che la contraddistinguono come una realtà "libera, accogliente, utile, stimolante, arricchente, amichevole, bella, gratificante".

E il lavoro di questo tempo è quello di rendere tutto leggero, nel cuore, nel pensiero, nelle azioni.

Ma il dato sull'alta età media dei soci e dei volontari dell'Associazione rende ineludibile la domanda: come coinvolgere persone sotto la soglia dei 50 anni? Vero è che in alcuni momenti la Casa vede

⁸ Cfr. il testo "Via Gaggio è una parabola"

la presenza di giovani e adulti (negli incontri, nelle celebrazioni, nell'accompagnamento di Crossing).

Ma dobbiamo capire come rendere questa partecipazione non occasionale, e fare in modo che la proposta della comunità possa diventare parte della loro vita.

Dopo tanti anni di presenza sul territorio, abbiamo interpretato l'essere **rimasti** come una cifra della **capacità di resilienza**, che abbiamo declinato in molti modi, camminando nel tempo e nel luogo fisico; continuando a prendere coscienza di noi al servizio della gente, aprendo percorsi di partecipazione, ma sognando anche l'inedito che sta germinando.

Siamo meravigliati di quanto la vita è stata generosa con tutti noi e la ricchezza maggiore è determinata dalle donne e uomini che sono diventati compagni di cammino.

Ora viene il tempo di generare una nuova nascita lasciando in mani più decise e in occhi più penetranti di accompagnarci in questo tempo.



comunità di via gaggio onlus

Sede di vita

La Casa sul Pozzo

Corso Bergamo, 69

23900 Lecco

T 0341 421427

info@comunitagaggio.it

www.comunitagaggio.it

